

# Scelgo lo studio

## L'abbandono è uno spreco

### La chiave è l'orientamento

Per chi vuole continuare

## Università scientifiche difficili, ma aprono più strade

# Facoltà scientifiche iscritti in aumento

ANDREA GAVOSTO

La crisi economica iniziata nel 2009 ha modificato profondamente le scelte universitarie dei giovani italiani. In primo luogo, rispetto al primo quinquennio del secolo è drammaticamente calato il numero di diplomati che si iscrivono all'università. Nel 2004 a farlo era poco meno del 58% dei 19enni, l'anno scorso si era scesi al 47%. Né la preoccupazione per questo calo viene attenuata dal recente modesto segnale di ripresa delle immatricolazioni (+ 0,9%). Sebbene ci siano altre spiegazioni concomitanti, la principale ragione è che con la crisi le famiglie non benestanti incontrano serie difficoltà a mantenere i figli agli studi per lunghi anni. Non a caso la discesa si concentra al Sud e fra i diplomati degli istituti tecnici, che, a differenza di quelli dei licei, hanno l'opzione - più o meno forzata - di cercare subito un lavoro. È un peccato e uno spreco di talenti: sappiamo infatti - ma va ripetuto, perché spesso si sente affermare il contrario - che una laurea continua a garantire maggiori retribuzioni e migliori chance di lavoro, in Italia anche più che altrove; inoltre, la disponibilità di competenze di alto livello è la chiave per lo sviluppo economico, poiché l'Italia non può pensare di competere solo sulla base dei minori costi di produzione. Un aumento del numero fondamentale suggerimento è capire che si tratta di una scelta davvero decisiva. di immatricolati richiede inevitabilmente una maggiore disponibilità di borse studio per chi proviene da famiglie meno agiate: al

contrario, nel nostro paese le risorse messe a disposizione del diritto allo studio sono diminuite nel periodo della crisi. Questi anni difficili hanno anche indotto gli studenti a ripensare le scelte dei percorsi di laurea.

L'area scientifica ha sorpassato quella delle scienze sociali come percentuale di immatricolati (36 contro 34%): nell'ultimo quinquennio, matematica, fisica e scienze naturali, da un lato, ingegneria, dall'altro, hanno visto aumenti significativi (+2.500) degli studenti al primo anno, nonostante l'indubbia difficoltà dei corsi. È evidente che gli studenti stanno selezionando con cura le lauree che danno loro migliori prospettive di lavoro, come appunto alcune fra quelle tecnico-scientifiche. Non a caso, sempre negli ultimi cinque anni, gli indirizzi che hanno subito il maggiore tracollo (-10.100 studenti a giurisprudenza, - 2.500 ad architettura) sono quelli che più faticano a garantire ai loro laureati un'occupazione di qualità e coerente con il titolo di studio.

Che cosa si può suggerire dunque a un giovane che voglia scegliere un percorso universitario in anni così complessi? Il primo e fondamentale suggerimento è capire che si tratta di una scelta davvero decisiva. Non va dunque fatta a cuore leggero, ma ponderando con razionalità e onestà verso se stessi i molti fattori in gioco. Non sto dicendo che sia una scelta irreversibile; però, se la si sbaglia, il prezzo da pagare può essere elevato, soprattutto per gli studenti con minori risorse. Ricordiamo che in Italia il numero di studenti che non ottiene crediti al primo anno di università

sfiora il 30%: molti di questi finiscono con l'abbandonare del tutto gli studi o completarli con molto ritardo. Si badi: non è giusto soffocare o limitare le proprie passioni, perché una scelta che vada contro le proprie preferenze e predisposizioni rischia di essere perdente. Ma la scelta di percorsi meno premiati dal mercato del lavoro richiede che si abbia una forte motivazione e la capacità di "immaginarsi" un lavoro anche fuori dagli schemi consolidati.

Detto in breve e senza pretesa di dare una ricetta sicura: innanzitutto, dedicare tempo all'orientamento, studiando con attenzione le caratteristiche dei diversi percorsi di laurea, con i loro pro e i contro, in relazione sia al proprio profilo formativo e alle proprie inclinazioni sia alle tendenze del mercato del lavoro. Poi, cercare di capire bene se l'ateneo e il percorso preferito diano effettive garanzie di qualità, non limitandosi - se possibile - alle scelte sotto casa. Infine - sarà una vecchia solfa, ma è sempre valida - investire sull'inglese e frequentare corsi all'estero grazie all'Erasmus. Purtroppo, il sistema scolastico e universitario italiano non aiuta a mettere in pratica questi suggerimenti di buon senso.

**Direttore Fondazione Agnelli**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

